



CIBO SINTETICO PER UN'UMANITÀ SINTETICA

Tra le varie trasformazioni profonde in atto, quella che riguarderà l'alimentazione trovo che possa aprire ragionamenti che vadano ad inquadrare il *cibo sintetico* all'interno di un determinato modello sociale che si sta affinando e consolidando. Come tutte le altre trasformazioni in corso, anche questa non è calata dall'alto senza una preparazione antecedente, e come sempre, partire a riflettere in quest'ottica può risultare efficace per comprendere, già dalle prime avvisaglie, quali siano gli obiettivi che certi cambiamenti, all'apparenza insignificanti, comporteranno.

Il legame tra cibo e salute è imprescindibile e le antiche culture ne erano ben consapevoli. In passato il cibo non era considerato esclusivamente un qualcosa di gustoso, ma esso rappresentava il legame con le proprie radici, il proprio territorio e se ne aveva una conoscenza profonda. Se ne conoscevano le proprietà curative a seconda di come veniva coltivato e lavorato ed esso aveva un ruolo centrale nei rapporti sociali all'interno delle comunità. Con l'avvento delle società gerarchiche divise in sfruttatori e sfruttati, in classe dominante e subalterna, il cibo, considerato al pari di altri oggetti, è diventato anch'esso un simbolo di prestigio o di miseria. Il nutrirsi di carne rappresentava l'appartenenza ad una classe sociale superiore, mentre un'alimentazione vegetale ad una classe sociale inferiore. Questo pensiero, per lo più inconsciamente, è arrivato anche ai giorni nostri, nei quali ingozzarsi di prodotti di origine animale alla maggior parte delle persone più che a nutrirsene serve a sentirsi un membro privilegiato di questa società, allontanando al tempo pensieri riguardanti la miseria della propria esistenza. Si dà il caso infatti, che nella maggior parte delle volte che ho fatto presente la questione della reclusione e della tortura, inflitta ad un'infinità di animali non umani per far sì che chiunque possa avere il suo pezzo di cadavere nel piatto, o il suo bicchiere di latte al mattino, la risposta che ho ricevuto più frequentemente è stata: "non rovinarmi l'unico piacere che mi rimane".

Questi presupposti, insieme ad altri *cambiamenti culturali*, hanno favorito lo sviluppo, la produzione ed il consumo del cosiddetto *cibo industriale*. Trattasi di allevamenti intensivi e di monocolture irrigate con prodotti chimici di ogni sorta: dai fertilizzanti ai pesticidi. Il glifosato, per esempio, avvelena il suolo e il sottosuolo, le falda acquifere, gli animali e uccide un'infinità di insetti, inoltre i residui che rimangono nel cibo distruggono i batteri intestinali, compromettendo il nostro sistema immunitario. Oltre ai veleni riversati nelle colture, vengono utilizzate semi ibridi e modificate geneticamente, in gran parte per la produzione di mangimi per l'allevamento di animali non umani, avvelenamento che va a sommarsi a quello dovuto alla continua inoculazione di un'infinità di farmaci (ormoni della crescita e antibiotici). Piante e animali vengono di fatto considerati meri prodotti industriali, siglati da brevetti, e come tali perennemente sottoposti a manipolazioni e selezioni di ogni sorta, per massimizzarne la resa, e adeguarsi al mercato.

Il cibo in "età moderna" è ormai completamente distaccato da ciò che dicevo in precedenza e il suo consumo relegato a mera esperienza gustativa. Inoltre la propaganda dei vari produttori, attraverso pubblicità ricche di menzogne, ha indirizzato l'alimentazione delle persone verso prodotti iper-caffinati molto nocivi per la salute umana e per la Terra. Pensiamo a quanto che l'industria del latte è riuscita a fare, ovvero convincere la quasi totalità della popolazione che il latte vaccino faccia bene alla salute, quando in realtà il suo consumo è estremamente dannoso per il nostro corpo.

Senza contare il fatto che non viene mai menzionato l'enorme sfruttamento che sta alla base della sua produzione.

Ad oggi non viene considerato che i frutti e gli ortaggi hanno una stagionalità, anche perché i nutrienti all'interno di essi sono fondamentali in determinate stagioni, al contrario ci si sente orgogliosi di poter mangiare pomodori e ciliege in inverno, senza tenere conto minimamente del fatto che per averli è necessaria una coltivazione quasi del tutto artificiale, la distruzione di interi ecosistemi, una rete commerciale che devasta interi territori e che avvelena l'intero pianeta, e ovviamente, lo sfruttamento semi-schiavistico di uomini, donne e bambini.

Questo breve, ma a mio avviso necessario ragionamento a ritroso, serve per chiarire il fatto che la concezione di cibo come una *roba* che viene messa insieme meccanicamente e che si sviluppa in laboratori di ogni sorta e prodotta in fabbriche, non è un pensiero recente come potrebbe sembrare.

Voglio ribadire che ciò che oggi viene accettato senza troppe domande o resistenze è il risultato di un lavoro di distruzione e di ricomposizione sociale attuato nel corso dei decenni.

Chi ha il potere, rafforzando certi pensieri e denigrandone altri, riesce ad indirizzare processi in modo tale da favorire i propri interessi, e ad oggi, il nuovo mantra che il *sistema* veicola con forza perché estremamente funzionale a rafforzarlo è quello del "*mangiare sano e in modo sostenibile*".

Negli ultimi anni, i devastatori del pianeta, in collaborazione con alcune associazioni ambientaliste e animaliste, hanno indirizzato e sfruttato un interesse costruito ad hoc nei confronti del benessere animale e del pianeta perché

hanno compreso le potenzialità che la diffusione di un certo tipo di ambientalismo e di animalismo avrà nella costruzione di un inedito modello socio-culturale.

Le corsie dei supermercati ricolme di prodotti "per vegani" sono di fatto l'anticamera del nutrirsi di un qualcosa che sembra qualcosa d'altro. La propaganda animalista al grido di "senza rinunciare al gusto della carne"

ha rafforzato l'idea che avere una dieta a base di ortaggi, legumi, cereali e frutti non trasformati sia una rinuncia invece che una riconquista.

La questione dello sfruttamento animale scompare dai discorsi, e le varie associazioni accolgono il mercato del biologico e degli scaffali vegani come

una vittoria delle loro istanze.¹

Il passaggio dalla carne vegetale alla carne *sintetica*, appare pertanto la conseguenza inevitabile in un contesto dove già ci siamo abituati a ingurgitare un'infinità di cibo tossico che però all'apparenza e al gusto risulta appetibile. La retorica del cibo per tutti e dello sfamare il mondo viene riproposta in chiave aggiornata, la stessa che è servita per legitimare l'esistenza e la produzione degli O.G.M. Quest'ennesima distruzione della memoria individuale e collettiva, questa ennesima nocività che verrà buttata nei nostri corpi, è la manifestazione di quanto come umanità stiamo rinunciando ad ogni forma di conoscenza costruita dagli abitanti di un territorio, per affidarcisi esclusivamente a tecnici e specialisti, bioingegneri e biochimici, i quali, finanziati - e pertanto asserviti - dalle varie lobby economiche, sperimenteranno tutto questo su una popolazione che si ritroverà sempre più fisicamente debilitata e malata.



Tempo un paio di generazioni e anche il ricordo di cos'era il cibo reale, quello che proviene dalla Terra, sarà spazzato via del tutto e rimpiazzato completamente da quello imposto da essi.

E' mia convinzione che il nome *cibo sintetico* lascia trasparire troppo il fatto che non è naturale, e per questo verrà presto cambiato in favore di uno più socialmente accettabile: la nocività rimane la stessa, se non addirittura peggiore, ma la denominazione rassicura i consumatori.²

A confermare questa mia idea vi è il fatto che già si comincia a parlare di *clean meat* (ovvero "carne pulita"), definizione che dopo il terrore creato ad hoc dalla pseudo-pandemia Covid forgia l'idea per la quale ciò che è bioingegnerizzato è più sicuro per la salute umana.

Per chi invece ama ritenersi un umano all'avanguardia, l'hamburger "beyond meat" (letteralmente "oltre la carne") dà l'impressione a chi se ne nutre di essere un essere più evoluto e non uno che si avvelena.

Il *cibo sintetico* -come tutto del resto- inizialmente sarà una scelta, ma in un futuro ormai prossimo diverrà l'unica scelta possibile. Questo avverrà non appena il ricordo di cosa sia il cibo verrà completamente rimosso, e le abitudini alimentari indirizzate, in pratica non appena il mercato agro-alimentare avrà ultimato la sua ristrutturazione.

Siamo già avanti con questa cancellazione, riprendere a chiedersi ciò che è meglio per noi e per tutti gli altri esseri viventi è necessario ed urgente. Cambiare le cose richiede sacrifici ed enormi sforzi, non si può pensare di portare un contributo attivo e reale semplicemente scegliendo tra le corsie di un supermercato.

Come e da chi viene prodotto il cibo sintetico

La prima bistecca nata in vitro è stata presentata alla stampa a Londra il 5 agosto del 2013 dal biologo olandese Mark Post. A dicembre del 2018 la Aleph Farms di Israele ha dichiarato di essere riuscita a creare il primo muscolo sintetico con tanto di fibre e di grasso che lo caratterizzano.

I prodotti di questa industria si differenziano sia per ciò che riguarda la tecnologia per produrli che per la provenienza di ciò che serve per realizzarli. Una tecnica per la creazione di "carne" è quella che utilizza le cellule staminali.

Si parte dal prelevare suddette cellule mediante una biopsia sull'animale desiderato: mucca gallina pesce etc.. Al fine di isolare le cellule necessarie, le quali verranno poi fatte proliferare in un bio-reattore, alimentate da nutrienti quali cellulosa, chitina, collagene, micelio o nanomateriali. Al momento viene utilizzato principalmente il siero fetale bovino. Si vuole puntare il prima possibile ad avere un *terreno di coltura* completamente sintetico.

Dopo tre settimane il numero di queste cellule aumenta considerevolmente, e si passa allora alla fase successiva ovvero quella che prevede la loro selezione in base a ciò che si vuole che replicino (cellule muscolari o adipose) modificando il liquido di coltura.

Un'altra tecnologia, detta acellulare, utilizza la fermentazione, i funghi, le alghe e i batteri mediante le cosiddette "proteine ricombinanti".

Una proteina ricombinante è prodotta da una cellula geneticamente modificata. I lieviti o i batteri sono i più facili da programmare per la produzione di queste proteine. Questa tecnica messa a punto negli anni '70 è la stessa utilizzata per la produzione dei vaccini, dell'insulina etc.. La lemoglobina, molto simile all'emoglobina viene prodotta da un lievito geneticamente modificato e inserita perché dà il tipico sapore "feroso" della carne. A loro dire tutto ciò ha lo scopo di perfezionare le proteine negli alimenti di origine vegetale, il che è tutto un dire, dato che gli alimenti naturali, ognuno con le proprie caratteristiche, sono già di per sé fonte di tutti gli elementi che servono al nostro benessere psico-fisico. In questa fase si sta lavorando per ricreare prodotti che assomiglino a ciò a cui si è abituati a riconoscere come cibo, o che abbiano un legame con ciò che si conosce, ma trattasi solamente di una fase transitoria. Quello a cui puntano gli investitori è arrivare alla produzione di un "cibo ex-novo" in grado di rimuovere completamente il ricordo di cos'è cibo e cosa non lo è. Ad oggi è già possibile creare prodotti che siano per esempio un incrocio tra cellule di tonno e di agnello.

Quello che viene promosso, è ancora una volta il concetto di natura imperfetta che necessiterebbe dell'intervento umano per essere perfezionata, rafforzando quindi l'idea che dai laboratori escano migliorie per il genere umano e per il vivente in generale. Una mistificazione della scienza che permette a chi ne detiene il controllo di poter espropriare gli individui di ogni conoscenza, rendendoli sempre più dipendenti dal modello bioingegneristico. In questa fase, attraverso lo sfruttamento di una sensibilità ambientale creata ad hoc ed il retaggio culturale secondo il quale provare cibo nuovo ci arricchisce culturalmente, faranno in modo di allargare il consumo di nuovi prodotti bioingegnerizzati: un esempio recente, riguarda l'azienda Primeval Foods che sta per immettere sul mercato *carne coltivata* di tigre, zebra, elefante e di altri animali esotici, le quali oltre all'essere propagandate come nuova esperienza gustativa, sono accompagnate da una propaganda che ne enuncia le proprietà a loro dire benefiche per la salute umana. Per esempio viene sostenuto che la *carne coltivata* di elefante faccia particolarmente bene al cervello, strategemma volto a rafforzare l'idea che questi "cibi" porteranno benefici per l'evoluzione umana, mentre di fatto saranno ulteriori nocività che entreranno direttamente nei nostri corpi.

Se tutto questo già non bastasse, è recente la notizia per la quale un gruppo di scienziati della Rice University dichiarano di essere riusciti a incorporare il grafene direttamente negli alimenti, allo scopo di facilitare l'accoppiamento di etichette e sensori vari: si apre all'elettronica commestibile. Questa tecnica si basa su microscopiche scaglie di grafene reticolate e può essere utilizzata per una varietà di applicazioni, dagli RFID ai sensori biologici. James Tour, che già in passato aveva provato con successo a trasformare biscotti in grafene, sta progettando schemi particolari di questo nanomateriale affinché possano essere incorporati negli alimenti.

Egli stesso precisa che: "non è inchiostro, è lo stesso materiale che compone l'alimento ad essere convertito in grafene", e aggiunge: "ogni alimento in futuro avrà il suo piccolo tag RFID incorporato, del tutto commestibile e che farà parte del cibo stesso il quale incorporerà varie informazioni: dal giorno e orario in cui è stato impacchettato al paese di origine, fino alla data di scadenza. In una versione più avanzata, questi tag potrebbero finanche illuminarsi nel caso rilevassero batteri o germi dannosi nel cibo". Questo modello promuove, legittima e finanziata tutto ciò che è sintetico.

Negli ultimi anni vertiginosi investimenti hanno contribuito alla nascita di numerose start up che cercano e sviluppano progetti per la realizzazione di cibo creato e trasformato in laboratorio.

Ad oggi almeno 150 compagnie stanno testando la carne sintetica. Si stima che gli investimenti siano ammontati tra il 2009 e il 2018 a circa seicento milioni di dollari. Durante la "pandemia" sono stati investiti nel mercato della carne sintetica oltre 360 milioni di dollari, con una crescita quinquennale prevista, del seimila per cento. Bruxelles ha stanziato 2 milioni di euro per finanziare un progetto per lo sviluppo di carni bovine coltivate in laboratorio. L'investimento rientra nel piano di ripresa dal Covid messo a punto dalla Commissione Ue e sarà destinato alla ricerca portata avanti da due aziende alimentari olandesi, la Nutreco e la Mosa Meat.

Moltissimi colossi dell'industria alimentare, ma anche personaggi come Jeff Bezos e Bill Gates, stanno investendo o acquisendo aziende di questo settore: la JBS (colosso del mercato della carne)

ha acquistato l'azienda BioTech Foods e l'impresa olandese Vivera, specializzata in carne vegetale.

La Cargill (la più grande società agro-alimentare al mondo) ha investito invece in Aleph Farms, una start-up del settore alimentare e tecnologico che ha l'obiettivo di produrre carne partendo da cellule di manzo.

La Remilk, una start-up israeliana, dichiara nel suo sito di utilizzare la fermentazione microbica per riprodurre le proteine del latte, ma non si tratterà esclusivamente del latte di origine animale, infatti l'azienda è già in grado di produrre latte materno artificiale. In un mondo che si appresta ad essere senza madri e dove anche la riproduzione umana sarà affidata sempre più ai laboratori, inizia già a non essere più una possibilità, ma un obbligo, quest'ennesimo passaggio conferma come vorrebbero che la "nuova umanità" venisse al mondo.



Smascherare i falsi critici

L'amore per la terra, il rispetto per essa ed i suoi frutti, se mai c'è stato, di sicuro lo è stato prima che il contadino divenisse una professione. Gli spot pubblicitari che mostrano la figura del contadino amorevole coi piselli, al pari di quelli che ci mostrano mucche o galline in pascoli verdi non rappresentano per niente la realtà.

L'associazione degli agricoltori più grande in Italia ovvero la Coldiretti - spalleggiata da aziende quali Ferrero, Inalca/Cremontini e Consorzio Casalasco - sta promuovendo una petizione contro quella che questa associazione chiama la "Franchenstein meat", ovvero la carne creata in laboratorio.

Quando ci sono questioni importanti in ballo ci si trova a far i conti con quelli che sono i falsi critici, i quali nient'altro interesse hanno, se non il mantenimento del proprio status. Costoro contribuiscono a depotenziare forme di lotta che invece potrebbero essere efficaci per contrastare quest'ennesimo attacco al vivente, come lo sono state per certi versi le lotte passate contro gli O.G.M.

Quello che vorrei fare in questo capitolo è andare ad analizzare le contraddizioni che emergono da questa campagna, rendendo il più evidente possibile la quanta ipocrisia ci sia in questa associazione e nell'industria agro-alimentare in generale.

Nel proclama della petizione ci legge a grandi linee che al contrario di quello realizzato in laboratorio, il cibo naturale è fatto dalle persone per le persone usando bene tecnologia e innovazione, tutela l'ambiente e il paesaggio rurale, crea legame con il territorio e favorisce la biodiversità e la valorizzazione delle risorse naturali. Di per sé nulla di falso, se non fosse proprio questa associazione, che rappresenta uno specifico modello industriale, a scriverlo. Davvero Coldiretti e il tipo di agricoltura che rappresenta osa parlare di tutela del territorio?

Questa associazione di ipocriti industriali agricoli, da decenni, coi loro mezzi (trattori e macchinari per l'automatizzazione di ogni singolo processo in quali consumano ettolitri di combustibile e un'infinità di energia) hanno costruito la loro fortuna devastando paesaggi naturali dei quali ad oggi non rimane neppure il ricordo: la salvaguardia della biodiversità è solo una parola vuota in bocca a costoro. La Pianura Padana (per fare un esempio) è ridotta ad un deserto, dove ogni pianta che non genera reddito per questi industriali è stata estirpata. Il suolo, attraverso quella che loro chiamano innovazione, è completamente impoverito per via delle loro monoculture, le quali vengono abbondantemente irrorate da prodotti veleniferi di ogni sorta: fertilizzanti chimici, diserbanti ed essiccati quali il glicosato, rendendo di fatto avvelenato ogni singolo metro quadrato di suolo e di sottosuolo, falde acquefere e i corsi d'acqua compresi.

Tutto ciò che cresce o sta nei dintorni di queste coltivazioni subisce gli effetti di questi avvelenamenti. Ormai è cosa risaputa che il parkinson è strettamente legato ai pesticidi, che però grazie ad organi di controllo quali l'EFSA (del quale amministrativo fanno parte membri strettamente legati alle varie multinazionali alimentari) possono essere tranquillamente introdotti nei campi e finiscono quindi nei vegetali in essi coltivati, arrivando ovviamente fin dentro i nostri corpi; non dimentichiamoci inoltre che sono a favore degli O.G.M. che già vengono abbondantemente utilizzati per alimentare gli animali non umani negli allevamenti, ma che possiamo ritrovare anche in prodotti per il consumo umano.

Parlano di salute e legame con le proprie radici e coi territori e nel frattempo il loro modello agro-industriale ha distrutto le varietà antiche di cereali e di verdure in favore di semi ibridi, o modificate geneticamente, le quali hanno ridotto drasticamente le varietà delle colture per massimizzare la resa e di conseguenza i loro profitti. Parlano di legame tra le persone e i luoghi, ma di fatto questi campi sono lontani dagli occhi, e la propaganda di questi avvelenatori che mostra contadini felici immersi nel verde nasconde una realtà fatta di migranti pagati una miseria che si spaccano la schiena nei campi, vivendo spesso in condizioni disumane: caporali e sfruttamento, altro che legame col territorio.

In un futuro ormai prossimo, anche questa industria si sta trasformando in chiave 4.0 ovvero smart. Il che significa: trattori a guida autonoma mediante sistemi g.p.s., droni per il monitoraggio dei terreni, sensori che rilevano in maniera costante i valori del suolo, sistemi per la somministrazione di pesticidi e di prodotti chimici di ogni sorta in maniera capillare, ed ovviamente semi geneticamente modificate. Tutto questo naturalmente potrà essere reso possibile da una connessione internet sempre più veloce, ovvero dalla rete 5g in poi. Il tutto in perfetta sincronia con il progetto di mondo iper-tecnologico e modificato sempre più nel profondo, che certe élite e certi gruppi finanziari stanno con forza spingendo e realizzando.

Chi può essere definito più falso critico di quest'ente, il quale rappresenta un'industria che si è sviluppata enormemente grazie proprio alle modificazioni genetiche dei laboratori?

Altro che cibo naturale fatto dalle persone per le persone.

Gli insetti nel piatto

Ovunque si posi lo sguardo non si può far a meno di imbattersi in articoli o in servizi televisivi nei quali si parla apertamente della "necessità" che gli insetti entrino a far parte dei nostri pasti.

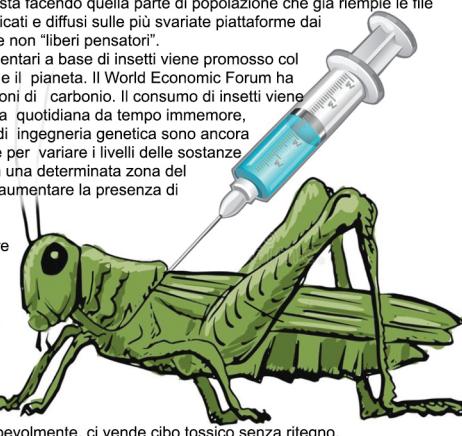
L'opinione pubblica per ora sembra essere divisa tra chi prova disgusto e chi invece è incuriosito da questa "novità". Sta di fatto che nel frattempo l'idea che gli insetti saranno parte integrante dell'alimentazione anche in "occidente" comincia a penetrare nel pensiero comune. Come sempre dopo una prima fase di rifiuto e di sconvolgimento, si passerà alla regolamentazione e all'accettazione.

La fase della regolamentazione di fatto è già entrata in essere dato che dal 24 gennaio 2023 in tutto il territorio dell'Unione europea il cosiddetto *Acheta domesticus* (grillo domestico) è stato incluso nell'elenco dei nuovi alimenti della Ue, col bene placido dell'EFSA che ha fatto rientrare il cibo a base di insetti come nuovo alimento.

L'elenco di insetti considerati commestibili è lungo: larve, cimici, formiche, cavallette, scarafaggi, vespe, calabroni etc.. così come la lista dei prodotti nei quali verranno inseriti: pane multicereali, crackers e grissini, barrette di cereali, premisceli secche per prodotti da forno, biscotti, pasta secca ripiena e non ripiena, salse, prodotti trasformati a base di patate, piatti a base di legumi e verdure, pizza, pasta generica e prodotti in polvere di siero di latte, analoghi della carne (alternative vegetariane alla carne) zuppe e concentrati per zuppe, zuppe in polvere snack a base di farina di mais e bevande simili alla birra. Oltre alla propaganda mainstream, un contributo alla sua promozione lo sta facendo quella parte di popolazione che già riempie le file dove si cominciano ad assaggiare tali prodotti, senza contare la moltitudine di video caricati e diffusi sulle più svariate piattaforme dai cosiddetti influencer e youtubeur, anch'essi megafono di certe industrie e certe politiche e non "liberi pensatori".

In maniera analoga alla promozione del cibo sintetico, anche il consumo di prodotti alimentari a base di insetti viene promosso col pretesto della crisi ecologica e alimentare: anch'essi a loro dire volti a salvare l'umanità e il pianeta. Il World Economic Forum ha spesso promosso l'idea di questi fonti alimentari alternative allo scopo ridurre le emissioni di carbonio. Il consumo di insetti viene legittimato anche ricorrendo al fatto che in alcune parti del mondo fanno parte della dieta quotidiana da tempo immemore, rafforzando il pensiero che si tratti di un alimento naturale, mentre in realtà i laboratori di ingegneria genetica sono ancora una volta al centro della produzione. Le linee germinali degli insetti verranno modificate per variare i livelli delle sostanze in questi contenuti: si tratta di verificare quali siano i nutrienti che vengono a mancare in una determinata zona del pianeta e attraverso un sistema che utilizza due o più tecnologie genetiche si andrà ad aumentare la presenza di certi elementi all'interno di questi derivati.

Dopo aver annientato le coltivazioni autoctone dei paesi del Sud del mondo e imposto quelle dei colonizzatori, come sempre, chi è il responsabile della distruzione delle colture originarie di quelle zone, impone l'ennesima soluzione tecnica. Come già succede per gli animali non umani che vengono allevati attualmente, verranno selezionati e fatti riprodurre gli esemplari in base a certe caratteristiche ritenute più consona a ciò che si vuole produrre, e mediante tecniche quali l'editing genetico potranno direttamente agire sul DNA per riprogrammarli e ricrearli a propria discrezionale. Essendo anche questi geneticamente modificati, le conseguenze che deriveranno dal loro consumo sono sconosciute, probabilmente si vedranno solo a lungo termine, ma a quel punto saranno irreversibili. Con questo non voglio dire che se già si conoscessero gli effetti nocivi non verrebbero promosse comunque: gli industriali e chi li finanzia non hanno un lato umano, o una coscienza, infatti è da tempo immemore che l'industria alimentare consapevolmente, ci vende cibo tossico senza ritegno.



In ogni caso, la sperimentazione è come sempre cominciata sugli animali, infatti dal 1° luglio 2017 è entrato in vigore il regolamento UE 2017/893, che consente l'utilizzo di alcune specie di insetti per l'alimentazione nelle accuoculture, ad oggi siamo già passati alla sperimentazione umana. Come sempre i paesi più poveri del mondo diventano il luogo nel quale sperimentare ogni sorta di nocività in vista della diffusione anche "nell'occidente". Lo hanno fatto coi vaccini, lo stanno facendo col gene drive4, e anche per ciò che riguarda un'alimentazione a base di prodotti contenenti insetti è cominciata la sperimentazione su quelli considerati esseri sub-umani.

Il governo inglese sta finanziando dei progetti in Africa, in particolare nella Repubblica Democratica del Congo ed in Zimbabwe, in cui vengono utilizzati gli insetti come cibo, anche per i bambini in età scolare. L'obiettivo, è valutare l'impatto nell'alimentazione, così come si legge sul sito del Times . Il progetto è stato sovvenzionato con circa 320mila dollari dal governo britannico, precisamente dal Dipartimento per gli aiuti allo sviluppo, e i ricercatori dello Zimbabwe inizieranno utilizzando vermi mopeane aggiunti nel porridge servito ai bimbi nelle scuole, dopodiché verrà condotto uno studio randomizzato per capire gli eventuali benefici ottenuti dal mangiare insetti, o se tale alimentazione possa in qualche modo incidere sulla resa scolastica degli alunni. Nella Repubblica Democratica del Congo, i ricercatori utilizzeranno anche una sovvenzione di 55.000 dollari per "promuovere la produzione di insetti per il consumo umano e per la produzione di mangimi per animali, fondi che saranno forniti dall'Agenzia cattolica per lo sviluppo d'oltremare (Cafod). L'allevamento di insetti, appare più accettabile, in primis perché gli insetti generano sicuramente meno empatia -se non addirittura rabbia- rispetto ad altri animali, e in secondo luogo il loro allevamento viene fatto passare come sostenibile per via del più ridotto consumo del suolo di acqua e di energia in generale.

Conclusioni

La linea di demarcazione tra paesi del Sud del mondo e "occidente" va sempre più assottigliandosi, almeno per ciò che riguarda la sperimentazione su larga scala. La sperimentazione dei sieri genici anti-Covid 19, ha di fatto spianato la strada alle sperimentazioni in ogni dove, e la questione dell'alimentazione non fa eccezione. Quello che il passaggio obbligato della pseudo-pandemia ci ha lasciato, è anche il terrore della zoonosi, e per questo l'idea che serve "mettere in sicurezza" il cibo ha già di fatto aperto una breccia nel pensiero comune: ciò che viene creato o passa per un laboratorio è automaticamente più controllato e pertanto sicuro. Quest'idea si sta facendo strada a trecentosessanta gradi, vedi per esempio la convinzione per la quale un figlio nato con la tecnologia della P.M.A. (procreazione medicalmente assistita) sarà più sano, perché tramite la selezione embrionale e altre manipolazioni si eviteranno malattie genetiche, e si miglioreranno le caratteristiche dei neo-nati. In un futuro verrà considerato da irresponsabili pro-creare in modo naturale, e la riproduzione con ogni probabilità passerà esclusivamente dai laboratori.

In modo analogo alimentarsi con cibo artificiale si trasformerà in obbligo, non per mezzo di legge, ma perché ritenuto più sicuro, inoltre, sempre che esisterà ancora, il cibo naturale non sarà a disposizione di chiunque. Il romanzo 1984 di G Orwell, e il film Soylent green (2002: i sopravvissuti), già ci mostravano un futuro nel quale a parte una cerchia ristretta di privilegiati, l'alimentazione sarebbe stata composta esclusivamente da surrogati. Già ad oggi il cibo naturale non è accessibile a tutte le persone, al contrario di quello industriale. I libri e i film di fantascienza ad eccezione di film visionari girati da produttori e registi con una coscienza umana/politica ben marcata hanno avuto ed hanno lo scopo di preparare l'umanità ai cambiamenti che arriveranno.

Tornare a consumare prodotti della terra così come sono viene percepito come un passo indietro, un regredire, e il mito del progresso ad ogni costo introtteggiato su larga scala fa in modo che le persone non accettino "retrocedere": si sta abbracciando globalmente la filosofia transumanista secondo la quale tutto ciò che si stacca dal fango della terra ci fa ascendere e semi-dei.

Se l'opposizione non sarà radicale, verrà in qualche modo recuperata e strumentalizzata a vantaggio di chi vuole tutto ciò. Non si tratta di lottare contro il cibo sintetico solo perché potenzialmente dannoso per la salute, è l'idea di mondo e di umanità che rappresenta che dovrebbe tenerci svegli la notte.

Voglio ribadire che non sarà un decreto legislativo o un referendum a poter fermare ciò che sta accadendo, certe trasformazioni vengono imposte da poteri che sono sovranazionali. Parliamo di Lobby e gruppi finanziari che hanno capitali che superano il prodotto interno lordo di alcune nazioni, il che permette loro di poter decidere cosa imporre agli Stati e all'industria. Storicamente gruppi come l'A.L.F. (fronte di liberazione animale) e l'E.L.F. (fronte di liberazione della Terra) hanno portato avanti lotte che per le metodologie utilizzate sono state in grado di raggiungere obiettivi importanti, restando fedeli a se stessi e mai convinti con il potere. Al contrario tutti i gruppi e le grandi associazioni che si sono sedute al tavolo con le varie industrie per trattare, di fatto hanno collaborato e intascato un montagna di denaro.

Cosa ci dice questo? Ovviamente che chi ha a cuore certe questioni e vuole lottare per difendere quel briciole di libertà e che preferisce il rischio del ribellarsi alla rassegnazione, può trovare le risposte che cerca, su cosa fare e come farlo, solo nei percorsi di lotta che i gruppi di cui sopra hanno portato e portano avanti.

Eddie
Aprile 2023

NOTE:

1 Ad oggi associazioni quali la L.A.V. ed "Essere animali" ponendosi completamente a favore della carne riprodotta in vitro, e accusando chi si oppone a quest'abominio di non volere la chiusura degli allevamenti intensivi, rafforzano l'idea che dai laboratori possano uscire soluzioni, e contribuiscono attivamente alla cancellazione della lotta per la liberazione animale, ovvero quella si poneva come un momento di rottura e che vedeva nell'apertura di una gabbia la realizzazione di un mondo diverso.

2 Com'è successo con le sementi O.G.M che per via delle campagne che ne hanno fatto emergere le problematicità, sia per ciò che riguarda la salute umana, che in termini di distruzione della biodiversità, ad oggi tornano con un nome diverso, ovvero T.E.A. Cambia il nome, ma la manipolazione resta. Questo cambiamento va a cancellare in parte tutti quei percorsi di lotta e di critica.

3 Il gene drive è una modifica genetica ad un organismo animale o vegetale che accoppiandosi con esemplari non modificati produrranno una discendenza sterile. L'obiettivo a lungo termine è l'estinzione della specie stessa. In Africa il progetto "target malaria" vorrebbe rilasciare delle zanzare modificate con questa tecnica col pretesto di sconfiggere la malaria. In India questa tecnologia è stata utilizzata per estinguere l'amaranto, antico cibo locale che viene considerato dai coltivatori di cotone una pianta infestante e quindi da eliminare. Tutto ciò viene fatto senza conoscere le conseguenze alle quali si andrà incontro.

PER APPROFONDIMENTI:
Gilles Lneau: Carne artificiale? No grazie

Anche se non si condividono pienamente le analisi del testo proposto, lo riteniamo utile per approfondire l'argomento dell'articolo.



PROPAGANDA TRA COMUNICAZIONE E MANIPOLAZIONE

Negli ultimi anni sente sempre più spesso parlare del problema delle *fake news*. A volte sono facilmente identificabili, trattandosi di evidenti notizie falsoche; in altri casi si tratta di costruzioni ben studiate allo scopo di fomentare odio fra gruppi sociali, o in generale di suscitare ondate emotive nella popolazione, oggi amplificate tramite la diffusione virale sui social.

La guerra contro la disinformazione che viene mossa per garantire più oggettività e rigore nell'informazione, cela in realtà la volontà di controllo sulle notizie circolanti, in un quadro che assume sempre più i contorni della manipolazione di massa. Nelle società dove viene richiesta l'adesione a testa bassa ai diktat e alle narrazioni ufficiali, che presentano via via nuove emergenze (poco conta se inventate o strumentalizzate), coloro che sollevano dubbi e propongono diverse letture del reale diventano il nemico pubblico da diffamare e silenziare.

La sovra-Informazione

Il mondo dell'Informazione, come qualsiasi altro settore economico, viene plasmato dal mercato, assoggettato alle logiche della concorrenza, degli ascolti e di massimizzazione dei profitti. Per questi motivi i titoli da prima pagina devono fare breccia nell'audience e man bassa di click in rete: gli argomenti seguiti sono quelli più *pop*, mentre gli approfondimenti critici latitano. Il presentatore del programma informativo, che dev'essere anche di intrattenimento, deve dimostrare la sua bravura a suon di scoop e colpi di scena, il tutto costruito a tavolino. Si assottiglia sempre più il confine tra informazione e spettacolo, a confermarlo gli enormi successi di format misti, dove si alternano notizie, reportage, siparietti comici, etc..

E' anche per stare al passo con la concorrenza che se il supporto video manca, lo si inventa: il 20 febbraio 2022, nel Tg serale di Rai 2, l'inviatto in Ucraina parla in diretta, mentre si vede quello che dovrebbe essere il video del bombardamento avvenuto nei cieli ucraini, ma si tratta in realtà di un video tratto dal videogioco War Thunder¹. La fusione tra informazione e intrattenimento è stata favorita anche dall'accesso diffuso e popolare ad internet, con le versioni digitali dei quotidiani, i blog e i social. Il flusso di informazioni che ogni giorno sollecitano la nostra mente si è diversificato ed è aumentato esponenzialmente in modo pervasivo: radio, tv, schermi pubblici, quotidiani e internet appunto. Un'informazione sempre più "spot", fatta di titoli allisonanti o scandalistici e informazione-spazzatura non richiesta (come per esempio i pettegolezzi sulla pop-star più in vista del momento).

Scopro a volte di essere a conoscenza di dettagli o di curiose notizie non ricercate, ma "passate" sotto lo sguardo oppure udite nella sala d'attesa di un locale pubblico e ovviamente dallo smartphone. Da questo mare di dati e di informazioni di scarsa qualità i più vengono disorientati. Si fatica a trovare quello che si cerca davvero: si incontrano tanti accenni a fatti e conclusioni affrettate, ma pochi o nulli approfondimenti che stimolino il formarsi di un'opinione autonoma.

Le difficoltà della controinformazione

La difficoltà ad orientarsi nel mare dell'informazione si manifesta anche laddove una volta fioriva la cosiddetta controinformazione *dal basso*, fatta di pubblicazioni cartacee. La controinformazione è sempre stata un punto di riferimento per una diversa versione documentata e approfondata dei fatti, in contrapposizione all'*informazione ufficiale* e, da quando esiste, riesce anche a smascherare le operazioni di manipolazione e censura delle notizie. Con l'avvento di internet si sono diffusi siti ad essa dedicati, ma ho notato che col tempo molti di questi hanno virato (senza fare una chiara verifica delle fonti) verso la pubblicazione di contenuti meramente in contrapposizione, contribuendo a rafforzare l'idea che la verità passa esclusivamente dalle piattaforme ufficiali: un'enorme danno a chi invece con studi e ricerche promuove analisi critiche in modo serio.

La *controinformazione improvvisata* ottiene reazioni diametralmente opposte: vittimismo disfattista da una parte e attivismo autoreferenziale dall'altra, con effetto gregario e incapace di incidere nella società. Mi sono però fatto l'idea che potrebbe essere questa un'espressione di una giustificata diffidenza nei confronti delle *versioni ufficiali*, favorita anche dalla consapevolezza che storicamente sono davvero esistiti complotti e *stragi di Stato*: la realtà come descritta dal potere è sempre la versione utile al potere stesso.

I complotti...alla luce del sole

I cosiddetti complotti hanno costellato la storia dell'Italia e non solo. Dopo decenni anche la storiografia è arrivata a confermare i tentativi di colpo di Stato della storia recente, come il Golpe Borghese, i servizi segreti dietro le stragi durante la cosiddetta *Strategia della Tensione*, l'esistenza della loggia massonica P2, la Trattativa Stato-Mafia, l'omicidio di Carlo Giuliani e le torture durante il G8 di Genova nel 2001, etc... Programmi autoritari ideati da una *regia* e inflitti alla popolazione che, ignara del contesto generale, ne risulta condizionata, con conseguenze politiche epocali.

Ad oggi è innegabile che ci siano grandi magnati (Bill Gates, Soros, Musk), politici in auge al momento (Biden o Putin), gruppi finanziari di ogni sorta che si riuniscono per decidere *il mondo che verrà*. Informandomi, anche attraverso canali convenzionali, non trovo ovviamente prove di complotti segreti, ma scopro che *progetti di trasformazione* esistono e come sono alla luce del sole: una luce progressista in apparenza, ma che cela le ombre di enormi interessi lobbystici, economico-finanziari e autoritari, i quali, sostenuti da immensi investimenti pubblici e privati, delineano le strategie per suddetta trasformazione. Gli obiettivi di questi programmi? A loro dire sono volti a risolvere la crisi climatica e i conflitti sociali, a eliminare malattie e diseguaglianze, a "curare" il pianeta dall'inquinamento e persino l'umanità dall'invecchiamento.

Ovviamente le *loro* soluzioni sono in realtà progetti di distruzione e di ricostruzione in chiave iper-tecnologica per i quali vengono disposti ingenti mezzi, annunciati dagli stessi promotori mediante i loro siti internet, saggi, eventi privati e forum pubblici.

Basta guardare sui siti ufficiali di associazioni politiche e filantropiche, come la Bill & Melinda Gates Foundation, o di laboratori come il famoso istituto di virologia di Wuhan (ove si utilizza il *gain of function*²), o ascoltare le registrazioni di incontri pubblici, come il W.E.F. (World Economic Forum a Davos), per venire a conoscenza direttamente dal suo fondatore Klaus Schwab del progetto di ingegneria sociale chiamato *Great Reset*. Persone in carne ed ossa quindi, con ruoli di primo piano in lobby, grandi aziende e gruppi di potere. Alcuni di questi nomi appaiono effettivamente anche nelle analisi improvvisate di cui ho parlato sopra: la differenza è che queste ultime, apparentemente coerenti, se analizzate presentano mancanza di fonti attendibili e contraddiranno nelle loro ricostruzioni.

Come visto, dietro grandi disegni ci sono in apparenza elevati propositi umanitari e filantropici.

Approfondendo meglio vengono a galla le conseguenze concrete: politiche autoritarie, divario tra ricchi e poveri, plastificazione dei territori, medicalizzazione della società, museificazione del selvatico, cancellazione di identità e autonomia nelle comunità.

Il pianeta diventa così un laboratorio a cielo aperto dove sperimentare ogni nuova trovata tecnologica, dalle piantagioni O.G.M. ai sieri sperimentali a Mrna (i cosiddetti vaccini anti-covid).

La funzione essenziale della propaganda

Nella visione delle classi egemoni, per traghettare l'umanità oltre le crisi (ambientale, climatica, pandemica, demografica, bellica...), risulta necessario governare i cambiamenti, imponendo grandi trasformazioni alle società umane e alterazioni dei processi naturali.

L'enorme peso economico e di influenza consente loro di dirigere gli investimenti della ricerca scientifica verso i *loro* obiettivi: le applicazioni tecnologiche aprono nuove feste di mercato e sostituiscono saperi e metodi tradizionali frutto dell'esperienza accumulata, divenuti parte dell'identità delle comunità e dei legami con l'ambiente naturale.

In questa prospettiva ogni aspetto della vita diventa potenzialmente merce: anche ciò che fino ad oggi era ritenuto inavvicinabile.

Il processo di mercificazione capillare potrebbe però scontrarsi con chi rivendica il valore di "indisponibilità" dei corpi, degli elementi naturali, della materia stessa della vita, della capacità di procreare, etc...

La *propaganda* del sistema gioca quindi un ruolo strategico nello scardinare culturalmente l'intoccabilità di questi concetti, decostruendone i significati profondi, minando l'unicità individuale, contrapponendo presunti diritti astratti. Una volta separati da noi e sezionati sotto la lente del microscopio, questi concetti vengono reificati, e sono pronti per essere fatti a pezzi e venduti, resi quindi "disponibili" per la fredda riproduzione in serie e assoggettati al principio totalitario e totalizzante di domanda/offerta.

Questi temi, apparentemente distanti, riguardano il presente ed il futuro di tutti noi, ma riscontrano una assoluta assenza di dibattito in merito.

Gli approfondimenti sono relegati alle ultime pagine o a riviste di nicchia. Parallelamente però, gli effetti sono assorbiti nelle leggi degli Stati, che approvano via via farmaci sperimentali, coltivazioni O.G.M., maternità surrogate, etc... e quindi in ultima istanza incidono concretamente sulle nostre vite, che se ne sia consapevoli o meno.

L'assenza di confronto su queste tematiche crea disappunto e disagio in parte della popolazione, che cercano altrove la spiegazione alle nuove imposizioni, trovando risposte semplici in *teorie del complotto* ben più fantose che, seppure inverosimili, hanno la funzione di collegare i vari tasselli e fornire una visione d'insieme in apparenza coerente. Molte di queste teorie vengono tollerate dal *potere* proprio perché sono in ultima istanza innocue e perché alla luce della loro fallacia, risultano utili a rafforzare la convinzione della verità ufficiale come neutra e attendibile, convinzione che in effetti non è la più diffusa tra le persone.

Quando mi confronto con altri, superando gli approcci superficiali ed entrando nel merito delle questioni, noto che è diffusa la percezione che questa società (caratterizzata da neocapitalismo e centralità del denaro, individualismo spietato, autoritarismo...) sia organizzata nell'interesse di pochi e non dei più. Mi trovo però in disaccordo sulle superficiali critiche che attribuiscono i problemi a meri malfunzionamenti del sistema, risolvibili mediante il dialogo civile, i canali istituzionali o anche solo voltando le persone giuste. Ci si dimentica che i miglioramenti sociali storicamente sono stati realizzati grazie all'apporto fondamentale della lotta e del conflitto sociale; si trascurano i contrasti esistenti dentro la società, che viene invece vista come un insieme omogeneo (lo Stato, l'Europa, l'Onu) dove tutti lavorano nella stessa direzione, sotto la guida di *leader illuminati* che ci traghettano verso il *mondo nuovo*.

Il pessimismo riguardo il presente corrotto appare controbilanciato dall'eccessivo ottimismo fideistico per un futuro costellato dalle sfavillanti promesse del progresso scientifico. Questo atteggiamento mi sembra rispecchiare perfettamente il racconto positivista che ci inonda a profusione mediante l'informazione mainstream: la soluzione a qualsiasi problema arriverà da innovazione tecnologica e globalizzazione del mercato. Nella maggior parte dei casi manifestare una visione differente e non aderire a questa *narrazione neoliberale-progressista* comporta l'essere silenziato in quanto anti-progresso, neo-luddista o complottista.

Ritengo che in fondo venga implicitamente accettata la sentenza "*in medio stat virtus*", erroneamente tradotto come "*la verità sta nel mezzo*", per cui il mondo in cui viviamo, pur con i suoi difetti a cui porre rimedio, sarebbe un elemento indiscutibile e *naturale* e l'ultima frontiera della civilizzazione: *la fine della storia*".

Analizzando la ricostruzione mistificata dell'informazione di massa (news, tv, internet) e degli organi del potere (leggi, sentenze, condanne), constato che in questa realtà non c'è nulla né di naturale né di spontaneo. L'organizzazione sociale attuale e la sua evoluzione sono state pianificate ed imposte forzatamente alle popolazioni. Se in passato i regimi usavano principalmente la violenza e la religione come metodi persuasivi, oggi l'opinione pubblica viene assuefatta dalla propaganda e indotta ad accettare se non addirittura a richiedere *innovazioni* di ogni sorta, aderendo di fatto alla direzione prestabilita.

La propaganda maschera l'interpretazione della realtà presentandola come oggettiva, realizzando cioè la dissimulazione della narrazione ufficiale. Oggi la "*propaganda ha abbandonato il pugno di ferro e il bastone... perché... violenza e repressione sono occultate dietro informazioni apparentemente obiettive*".

Di seguito cercherò di inquadrare i meccanismi messi in atto dalla propaganda, intesa come "*azione che tende a influire sull'opinione pubblica e i mezzi con cui viene svolta, [...] tentativo deliberato e sistematico di plasmare percezioni, manipolare cognizioni e dirigere il comportamento al fine di ottenere una risposta che favorisca gli intenti di chi lo mette in atto*"⁶.

Mi è sembrato incredibile ritrovare, nei meccanismi attuati oggi dalla propaganda, metodi ascrivibili alle "tattiche di manipolazione" teorizzate da Joseph Goebbels, Ministro della propaganda nazista, e nominato dallo stesso Hitler, nel suo testamento, successore alla carica di cancelliere del Reich.⁶ Nella modernità questi metodi possono contare sull'appoggio delle conoscenze avanzate della psicologia e della sociologia, ottimizzate mediante l'impiego di affinate tecniche di *distrazione di massa*. Lo stesso Goebbels promosse la diffusione capillare del "ricevitore del popolo" (Volksempfänger), ovvero l'apparecchio radiofonico a basso costo, che consentì all'indottrinamento nazista di raggiungere ogni ambito e contesto.

Per semplificare l'analisi della questione, individuo due forme complementari di propaganda: una "*Propaganda Per*" che ha lo scopo di ottenere il consenso desiderato nella popolazione, ed una "*Propaganda Contro*" volta a creare un nemico utile a compattare il corpo sociale.

Queste due forme, per funzionare indisturbate, sfruttano il paradigma della *dissimulazione della narrazione ufficiale*.

Con questo concetto intendo il processo con cui la versione ufficiale (di Stato, del potere, dell'autorità), fatta di *informazione accreditata*, leggi e sentenze, viene presentata come descrizione univoca e oggettiva di fatti e processi storici, in pratica come realtà e verità assoluta.

Ciò che viene nascosta è l'esistenza di una mediazione tra realtà e sua riproduzione: il racconto dei fatti viene fatto coincidere coi fatti.



Propaganda "per"

La "*propaganda per*" serve a produrre consenso: essa forza l'opinione pubblica verso il cambiamento pianificato, e a sopportarne le conseguenti crisi economiche e sociali. Per farlo sfrutta diversi metodi.

1 - L'alterazione dei fatti agisce all'origine dell'informazione. I fatti reali sono riportati ribaltando cause ed effetti, trascurando dati essenziali, sostituendo e ridocumentati per essere mostrati ai cittadini in modo differente. L'effetto più immediato sono la distrazione di massa e la creazione di miti utili alla coesione sociale.

2 - La manipolazione del linguaggio riguarda il come vengono riportati i fatti, e ritocca direttamente i termini utilizzati per descriverli, adulterandone il significato: "la guerra" diventa "missione di pace" o "intervento di messa in sicurezza", l'"utero in affitto" diventa "gestazione per altri", gli O.G.M. (organismi geneticamente modificati) diventano Tea (Tecnologie di evoluzione assistita), gli allevamenti diventano "felici".

La cruda verità viene camuffata, il cambio di linguaggio sottende una reinterpretazione del reale, che aumenta nella popolazione la disponibilità ad accettare il susseguirsi ineluttabile degli eventi, e al contempo ostacola la capacità di analisi di chi è critico.

3 - I ragionamenti preconfezionati. L'informazione-spot è fatta di ridefinizioni, enunciati e titoli sensazionalistici, ed è priva di passaggi logici. Ci sono però anche coloro che manifestano l'esigenza di un ritorno al ragionamento: una contropetizione pericolosa, facilmente recuperata e riassorbita dal *sistema della propaganda* diffondendo "contenuti di approfondimento" facili da digerire, nella frenesia della vita moderna.

Un esempio: negli ultimi anni si è visto un crescendo nella promozione dell'energia nucleare in Italia. Caldeggiatori di queste istanze, oltre alle ovvie aziende del settore, sono giovani influencer, molto attivi sui social e con grande seguito in rete. E' in questo contesto che viene diffuso il video "pro nucleare" realizzato da A. Lorenzon (curatore della pagina "cartoni morti") con la collaborazione del lobbista Luca Romano (autodefinitosi avvocato dell'atomo). Il risultato è un breve cortometraggio di 14 minuti. Di fatto si tratta di un "video a tesi", che seleziona accuratamente solo alcune informazioni trascurando tutto il resto, derubricando il disastro di Fukushima a trascurabile incidente, minimizzando impatti e radiazioni, e fremendo per la prospettiva di un mondo nuclearizzato.

La forma accattivante (animazione, linguaggio schietto) lo rende seduttore e spiega in parte la presa che ha sugli spettatori, ma non è tutto qui. Contenuti di questo tipo, commissionati dalle lobby di settore, ma elargiti da influencer famosi, sono pacchetti digitali traboccati di dati selezionati per apparire coerenti, semplificati e ripetibili. Assimilandoli, lo spettatore si costruisce un'opinione meno vaga di quella mediamente diffusa, diventandone a sua volta promotore. Ripetendo tesi assunte passivamente alla propria cerchia di conoscenze, condiziona a macchia d'olio la posizione comune su argomenti che hanno grande impatto sulla collettività e che meriterebbero ben altri approfondimenti.

Questo meccanismo diventa preoccupante se si pensa all'esercito di influencer e di personaggi pubblici remunerati e al servizio del sistema politico, tecnico e industriale.

4 - L'anticipazione del cambiamento – Un modo implicito di diffondere le nuove idee nella popolazione si realizza insinuando periodicamente, in modo che appaia spontaneo e casuale, input mirati a manipolare il pensiero comune senza che i soggetti ne abbiano percezione consapevole.

"Se "il processo di manipolazione [...] fosse troppo repentino le persone se ne renderebbero conto, invece somministrando per gradi un'idea all'interno del tessuto sociale, si ottiene il risultato sperato senza che le masse si rendano conto [...] del meccanismo di riprogrammazione sociale".

Con anticipo rispetto ad un previsto conflitto bellico, per predisporre i cittadini, iniziano ad apparire notizie volutamente macchiettistiche sull'avversario, descritto come pazzo criminale e mitomane. Si ricorre all'esagerazione per ottenere una polarizzazione "senza se e senza ma", e il rigetto di tutto ciò che attiene alla sfera dell'altro.

Questa situazione è stata evidente all'alba dell'invasione russa dell'Ucraina, ennesimo conflitto frutto della contrapposizione tra Nato e Federazione Russa, e che ha visto da entrambe le parti uno sforzo propagandistico almeno pari a quello bellico, persino con la messa sotto accusa dei "dissidenti" interni della verità ufficiale.

Anche i cambiamenti in tempo di pace vengono abilmente anticipati dalla propaganda, spesso rivestiti da soluzioni a problemi unanimemente riconosciuti. Oggi le istanze ambientaliste sono diventate mainstream. Si parla apertamente di cambiamento climatico: le multinazionali spostano i loro investimenti, e la loro morsa sul pianeta si tingue di verde.

Tralasciando la questione etica, il problema degli allevamenti troppo inquinanti non vede soluzione nel nutrirsi di ortaggi e prodotti vegetali, ma nella creazione di nuovi prodotti alternativi alla carne: farine di insetti e "carni" da laboratorio.

Queste "soluzioni" incontrollabile comprensibile repulsione e rifiuto da parte della popolazione, pertanto da anni è in corso la promozione graduale delle nuove trovate dell'industria alimentare: oltre a notizie sparse un po' ovunque, già in occasione di Expo 2015 a Milano (dal tema "nutrire il pianeta") si potevano trovare articoli come: *"Expo, gli insetti cibo del futuro per far fronte alla crescita demografica - Nel 2050 sulla Terra saremo più o meno in 9 miliardi. Gli studiosi sostengono che un'agricoltura, già intensiva, dovrebbe aumentare del 60% per dare da mangiare a tutti: un obiettivo impossibile, una soluzione è rappresentata dalle preparazioni a base di insetti"*. Anno 2023: ecco che le direttive Europee e poi il mercato approvano la commercializzazione di farine proteiche a base di insetti, miscelati nei piatti della tradizione.

Un altro esempio di anticipazione di quello che forse sarà presto realtà diffusa, si trova in un articolo del 21 novembre 2018 che ho rintracciato, in cui la questione è presentata come nota di colore: *"I chip sottopelle sono una realtà. Verranno utilizzati per controllare i dipendenti? In Gran Bretagna gli industriali stanno iniziando a porsi il problema. In Svezia, invece, è quasi una moda"*.

Siamo ormai consapevoli che quando si parla di nuove tecnologie (si pensi agli smartphone, al sistema SPID e all'identità digitale) quella che inizialmente è considerata una bizzarra libera scelta di qualche personaggio, poi viene normalizzata e normata per diventare prassi obbligatoria, pena il vivere ai margini o fuori dalla "società civile" sempre più digitalizzata, a misura di transumano.

Propaganda "contro"

La "Propaganda Contro" punta a distrarre l'opinione pubblica inventando un nemico a cui attribuire la colpa delle crisi incorrenti. Questo *nemico utile* viene accusato di minare l'armonia sociale, il benessere, la coesione nazionale etc... Viene individuato più spesso tra le classi subalterne o tra le minoranze sociali e politiche, soprattutto in chi manifesta aperta ed efficace opposizione verso i disegni delle classi dominanti. Queste ultime rimangono sempre distanti e al sicuro dalla rabbia sociale. L'individuazione del nemico è operata con una massiccia macchina del fango, che coinvolge tutti i media, ciascuno con il suo canone linguistico, ma tutti rivolti alla denigrazione dell'avversario.

1 - L'invenzione del capro espiatorio - Come spiega l'antropologo René Girard, il nemico è un capro espiatorio che funge da sfogo salvifico per la comunità, la quale, sacrificandolo, preserva sé stessa e quindi la continuità del progetto sociale dominante. Il nemico è identificato in chi contesta apertamente il "migliore dei mondi possibili" e viene silenziato, dandone un'immagine che possa fungere da mero fetuccio catalizzatore dell'odio conformato: *i no-vax complottisti, i buoni coi migranti, gli anarchici...*

Il nemico non ha diritto di parola, ma la sua esistenza è utile perché compatta e rinsalda il corpo sociale interclassista, nascondendo le differenze tra sfruttati e sfruttatori, sempre in vista di un *bene superiore*. In questo modo è possibile assorbire le crisi una dopo l'altra, facendole pagare alla maggioranza della popolazione, che manipolata, accetta i "necessari sacrifici". Lungi dal protestare per ristrettezze e angherie a cui è sottoposta, essa trova un canale di sfogo esultando alla repressione del nemico-contestatore. Un esempio di questo baratro lo trovo nel video diffuso in rete il 10 aprile 2020 *"Coronavirus, corre in spiaggia: inseguimento dei carabinieri e 4 mila euro di multa. E' successo su una spiaggia di Pescara: il runner viola le norme relative all'attività motoria in questa fase di emergenza e fugge mentre un carabiniere lo insegue. Sembra riuscire a scappare in un primo momento, ma successivamente è stato identificato, fermato e multato con 4 mila euro"* ...Applausi!

2 - La semplificazione e la banalizzazione dell'avversario - La propaganda fa presa laddove riesce a semplificare a pochi concetti, frasi brevi, motti, che puntano a confermare pregiudizi culturali consolidati. Ottiene successo se punta all'emozione immediata, ricorrendo sempre più al terrore emergenziale. Esempi lampanti ne abbiamo dalla cronaca recente, con l'etichetta *no-vax*, affibbiata indiscriminatamente a interi gruppi di soggetti con ragioni diverse e con esperienze socio-politiche variegate. Lo scopo del giornalismo non è stato di capire un fenomeno sociale legittimo, ma quello di identificare un nemico a cui addossare i problemi presenti e le future conseguenze politiche e sociali delle impostazioni governative. Se l'epidemia si diffonde non è a causa di politiche sbagliate, di cure negative per aprire la porta ai sieri genici sperimentali, la colpa è dei *no-vax*!

La semplicistica contrapposizione netta buoni/cattivi l'hanno ottenuta identificando da una parte gli eroi (gli infermieri inizialmente, ma poi le vere star sono diventate i virologi da salotto televisivo), e dall'altra gli antagonisti che remano contro la guerra al virus.

I *no-vax* e poi i *no-greenpass* non sono ascoltati, ma vengono banalizzati ed etichettati come irresponsabili, quindi dichiarati casi patologici o psichiatrici per annientarne la credibilità, ed infine, dato che le proteste di piazza continuavano, mostrati come violenti e criminali.

Per alzare il livello della strutturale contrapposizione si arriva alle esplicite minacce dai megafoni televisivi, due fra tutte: *"se non ti vaccini muori e uccidi"* da parte dell'allora presidente del Consiglio Mario Draghi; *"i no-vax vanno sfamati col piombo"*, da parte di un rappresentante sindacale.

Frasi semplici e violente volte ad aizzare l'odio. Eccone altre che ho rintracciato in rete: *"verranno messi ai domiciliari e chiusi in casa come sorci"* (il virologo Burioni); *"ricettacolo di casi psichiatrici"* (la giornalista Lucarelli); *"mi divertirei a vederli morire come mosche"* (il giornalista Scanzì);

"vanno perseguiti come si fa coi mafiosi" (l'infettivologo Bassetti). Questo clima d'odio, forzosamente costruito, ha avuto effetti concreti nella vita delle persone: parenti e amici ostracizzati e insultati quali untori, rottura di rapporti sociali, delazioni e denunce ai vicini di casa con chiamate alle forze dell'ordine, etc..

Nella retorica semplificatrice "di guerra" le incomprensioni e le differenze sono filtrate dalla logica del nemico: *"con me o contro di me"*, si cancellano le sfumature e di conseguenza si stabilisce la fine di ogni possibile confronto sensato. Ma cosa resta oggi di quella emergenza fatta di bollettini quotidiani

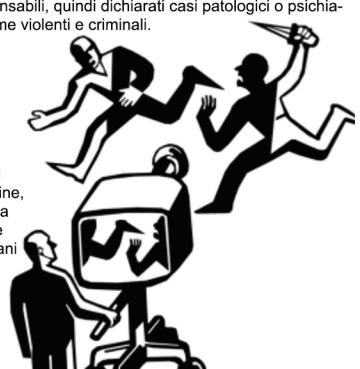
su morti e contagi? Arrivata una nuova emergenza (la guerra Russia-Ucraina), obblighi e diktat

quotidiani in materia sanitaria sembrano spariti e con essi apparentemente si ri-normalizza

l'atteggiamento della gente. Scompaiono precauzioni, il distanziamento di un metro tra le persone,

le mascherine, i tamponi; basta che il tema sia sottocinto dai media e il problema di punto in bianco appare risolto. Ma quel clima d'odio esasperato ha lasciato una ferita aperta nella società che non

può essere rimarginata o dimenticata.



3 - Il silenziamento e la censura - Quando la banalizzazione non basta, vengono adottati metodi più pesanti.

Nel periodo 2020-2022, durante la campagna *militar-vaccinale*, silenziamento e censura sono stati esplicitamente adottati. Venivano imparite dall'alto indicazioni ufficiose alla stampa nazionale e locale, ed erano elargiti finanziamenti statali, ufficialmente per una *divulgazione oggettiva e imparziale*¹⁰. Non c'era programma televisivo o radiofonico che (con linguaggio via via minaccioso, parodistico, denigratorio) non additasse i *no-vax* ed i *no-green-pass* come squilibri paranoidi senza diritto di parola. D'altronde non c'era spazio a sufficienza negli studi televisivi, già affollati di esperti, politici, cantanti, ballerini ed influencer pro-vax.

In seguito lo stesso schema è stato replicato adottando l'etichetta "negazionista" o "filoputiniano" a chi osasse mettere in discussione la narrazione filo-occidentale del conflitto russo-ucraino, fino ad arrivare a diramare liste di proscrizione dei presunti filorusi in Italia, sostenitori della causa del "nemico".

Abdicare dall'esperienza diretta

E' un fatto indubbio che i media, nel riportare i fatti, li selezionano. Accedendo alle notizie non arriviamo alla realtà *come essa è*, ma ad una sua interpretazione parziale. Ciò da una parte è inevitabile, perché è impossibile essere testimoni diretti di tutto ciò che accade. Al netto di manipolazioni intenzionali, dobbiamo accettare una certa misura di mediazione, pur sempre accompagnati dalla saggezza del dubbio: conoscendo ad esempio l'orientamento politico di una testata giornalistica, o la posizione del cronista su certi temi, possiamo decifrare le influenze e le valutazioni di parte sotteste alle notizie.

La diffusione capillare di tecnologie portatili personali (smartphone, smartwatch...) ha però accentuato la questione della mediazione, perché queste piattaforme periferiche arrivano a interporsi anche tra noi e la realtà attorno a noi: quella che sarebbe raggiungibile direttamente dalla nostra esperienza sensoriale. Banalmente mi è capitato molte volte di constatare la differenza tra le indicazioni del meteo in diretta rispetto a quello che vedeve guardando il cielo, o gli errori nelle indicazioni stradali del Gps, col rischio di prendere vie contromano. Semplici esempi che mostrano come ci troviamo facilmente in contrasto tra ciò che cogliamo direttamente (coi nostri sensi) e ciò che ci viene segnalato dalle app.

Allargando lo sguardo ho notato come soprattutto negli ultimi anni la gente accetti con totale accondiscendenza le voci provenienti dai media di massa, abdicando alla propria coscienza critica, a dispetto non solo del buon senso, ma anche di ciò che accade davanti ai propri occhi.

La visione della realtà propagandata arriva a prevalere su ciò che accade davvero, venendo accettata acriticamente anche quando i fatti smentiscono ciò che viene raccontato. Col ricorso al principio di autorità, gli "esperti" sono innalzati a custodi di verità non contestabili e impariscono precetti a cui conformarsi fideisticamente. Il terrorismo mediatico, creando un clima emergenziale permanente, genera nella popolazione l'atteggiamento dell'affidarsi a "chi ne sa di più".

Nel periodo di dichiarata emergenza pandemica da Covid19 si è avuta prova di tutto questo: la narrazione mainstream si è arroccata su alcuni punti cardine, facendone dei dogmi: dai dibattiti televisivi e dalle colonne dei quotidiani si è assistito ad un monologo recitato a più voci ma con un unico copione. Quotidiani accreditati che hanno arricchito le cronache sulla pandemia pubblicando e rendendo virali video decontestualizzati, con persone che svengono per strada a Wuhan, o fotografami di gente morente per la via in India (in realtà riprese ed immagini di vecchi fatti di cronaca).

La Stampa e Ansa (24-25 ottobre 2020) diffondono allarmismo con false notizie su anziani lasciati morire in Svizzera a causa della carenza di posti letto¹¹. L'esperto che, aderendo supinamente alla narrazione ufficiale, ha ottenuto immediato diritto al megafono televisivo, per spingere a "immunizzare" i bambini, pur contro ogni evidenza, arriva a rilasciare dati statistici inventati sull'alta mortalità dei minori (1%), palesemente assurdi per un osservatore dotato di buon senso, ma che hanno indotto a molti genitori il panico, i quali hanno poi deciso di sottoporre i loro figli al siero, genico sperimentale.



Due pesi e due misure

La creazione di notizie false è una tattica storicamente da sempre utilizzata, fin dall'antica Grecia, da parte delle classi egemoni per screditare l'avversario politico al fine di consolidare così la propria posizione dominante.

Nella storia recente invece, l'accezione *fake-news* è sempre usata dal potere verso le notizie che provengono dalle componenti critiche non allineate. Vedremo come il sistema cerca di arginare il problema, posto che non si nega che esistano notizie e fatti palesemente falsificati.

Ad esempio le formazioni di estrema destra europee, seppur minoritarie, sono abili nel diffondere notizie razziste (la teoria della Grande Sostituzione Etnica¹², i riferimenti ai Protocolli dei Savi di Sion) con lo scopo di identificare un nemico nello straniero per rinforzare l'idea di identità etnica e nazionalista. La distorsione delle notizie diventa davvero pericolosa quando promossa per diversi motivi da chi ricopre una posizione di potere.

Principalmente, la stessa *posizione dominante*, con l'accesso a risorse economiche fuori dal comune, consente di controllare i media e quindi di inquadrare le notizie in una narrazione complessiva coerente, che riesce a rimodellare la cultura di massa.

Altro fattore importante è il *principio di autorità* che garantisce la potenza delle prime pagine alle personalità di spicco, una maggior visibilità e un'enorme presa sull'opinione pubblica.

Infine la sovrapposizione tra potere e tecnica, condizione resa più evidente con il ricorso ai governi tecnici e col continuo appellarsi della politica alle *indicazioni della "Scienza"*, manifesta il sotteso scientismo (la fede cieca nella scienza) per cui ogni disputa pare trovare soluzione oggettiva nel calcolo: secondo il principio di efficacia, la soluzione tecnica più incisiva deve diventare automaticamente azione politica, imperativo categorico a cui conformare la società.

La problematica del paradigma scientifico nell'operare scelte politiche è tutt'altro che secondaria ed è stata affrontata da Silvio Funtowicz e Jerry Ravetz, con l'introduzione del concetto di *scienza post-normal*. Una ridefinizione che prenderebbe in considerazione le conoscenze scientifiche insieme a fattori ed interessi molteplici, tenendo conto di tutte le prospettive legittime e ispirandosi al principio di precauzione¹³.

Parallelamente la tesi dell'esclusiva oggettività della descrizione tecno-scientifica del mondo è messa in discussione (riprendendo da Wu Ming¹⁴), in quanto non esiste descrizione della realtà che possa darsi totalmente neutrale. Infatti ogni interpretazione del reale è riducibile ad una narrazione di parte: risente cioè di pregiudizi, riferimenti culturali, interessi e obiettivi di chi la produce. Ne consegue che, per contrastare il sistema di propaganda del potere, non basta denunciare che esiste la *dissimulazione della narrazione ufficiale*.

Dimostrando a un interlocutore che la descrizione della realtà fatta dal potere è distorta a scopo manipolatorio, costui rimane spaesato. Egli sarebbe disposto a smettere di affidarsi alla narrazione contraffatta dominante, ma se non trova visioni alternative, prima o poi torna ad abbracciirla, torna a recuperare le abituali strutture di pensiero preconfezionate e comode che gli consentono *una vita tranquilla*.

Serve quindi un ulteriore passaggio, per proporre un diverso sistema interpretativo coerente, che apra altre prospettive mediante nuove analisi *dal basso*: è urgente e fondamentale rilanciare una controinformazione seria e approfondita, in cui sono chiare le posizioni e gli obiettivi di chi la avanza. In questa prospettiva di concorrenza tra narrazione dominante e *visioni altre*, prendono vita le contromosse del sistema, che si concretizzano nella *pressione delle idee*.

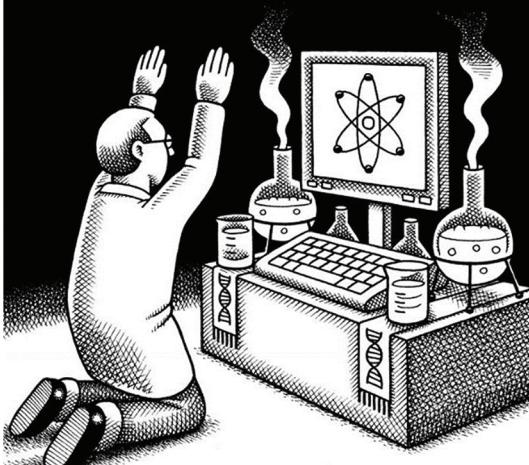
Le varie battaglie contro la disinformazione vengono strumentalizzate per difendere le *verità certificate*. Sui social vengono adottati algoritmi che automaticamente e preventivamente censurano i contenuti discordanti rispetto alla *versione ufficiale*. I debunkers (smontatori di false notizie) a senso unico, vengono investiti e finanziati dalle stesse istituzioni per epurare i contenuti scomodi. Debunkers e fact-checkers sono infatti ingaggiati in task-force che mirano non tanto a verificare i fatti ma a certificare l'informazione da ritenere corretta, focalizzando la loro attenzione sull'informazione alternativa allo scopo di screditarla a prescindere.

In conclusione

In questo scritto ho cercato di ragionare in modo semplificato, spero non troppo banale, di alcune questioni che ritengo fondamentali, perché riguardano il "come" ci facciamo una certa idea del mondo, e il diritto/bisogno fondamentale dell'avanzare dubbi sulla realtà. La questione secondo me più pressante, sta nel sottolineare che la narrazione ufficiale della realtà è frutto di interpretazioni di *parte* operate dalle classi dominanti.

Ho ovviamente semplificato parlando di singola narrazione dominante, quando in realtà ci sono variabili nelle diverse aree di influenza dei poteri politici e culturali nazionali e sovranazionali e anche altre narrazioni di secondo piano, comunque sempre imbevute in gran misura della medesima visione.

Nelle società umane le narrazioni occupano una funzione fondamentale, storica ed esistenziale¹⁵; esse potrebbero addirittura essere l'elemento antropologicamente distintivo dell'*umano*, e la garanzia del successo delle civiltà e delle società strutturate, in quanto fungerebbero da collante culturale del destino di un gruppo (tribù, popolo, nazione...), raccontandone il passato e proiettandolo nel futuro.



NOTE:

Ste
Aprile 2023

1 www.ilriformista.it/la-rai-casca-nel-video-fake-sui-bombardamenti-russi-in-ucraina-in-onda-finisce-il-video-game-war-thunder-282217

2 In virologia, il guadagno di funzione (o GoF, dall'inglese gain of function) consiste nel produrre, su un organismo, delle modificazioni genetiche (chiamate anche mutazioni attivanti) in grado di determinare l'acquisizione di una nuova funzione o il potenziamento di una preesistente.

3 Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 1992

4 Gianluca Magi – Goebbels. 11 tattiche di manipolazione oscura – Piano B ed. 2021

5 Treccani

6 Paul Veyne, rovesciando lo slogan del Sessantotto parigino, scriveva *l'immaginazione è al potere da sempre: le narrazioni (miti, leggende) delle classi egemoni sono sempre servite a giustificare il potere.*

7 Professionisti della disinformazione – Enrica Perrucchietti, pag. 105

8 www.gazzetta.it/expo-2015/28-05-2015/expo-insetti-cibo-futuro-far-fronte-crescita-demografica-1101011515317.shtml

9 <https://sport.sky.it/altro/2020/04/10/video-runner-inseguito-carabinieri-pescara10> www.lindipendente.online/2021/09/20/dal-governo-altri-20-milioni-alle-tv-locali-per-informare-sul-covid-19/

11 Professionisti della disinformazione – Enrica Perrucchietti, pag. 189

12 Guido Caldironi, Manifesto.it, 5 febbraio 2018, *Politica*

13 S. O. Funtowicz and J. R. Ravetz, 1989, *Post-normal Science: A New Science for New Times*

14 Da Wu Ming 2 Articolo L'Unità del 27/09/2008 – prefazione di Christian Salmon, *Storytelling: "Il positivismo ha sognato che la scienza potesse emanciparsi una volta per tutte dai suoi trascorsi filosofici e letterari, ma i maestri del sospetto – Marx, Nietzsche e Freud – hanno rinvenuto tre cariche esplosive alle fondamenta dell'oggettività scientifica: gli interessi economici, la volontà di potenza e l'inconscio. [...]"*

15 Massimo Polidoro - *La scienza dell'incredibile*, Feltrinelli



LA ZOOTECNOSI

Come la zoonosi sta ad indicare il passaggio di alcune malattie dagli animali non umani agli umani, con zootecnosi intendo in maniera analoga indicare come le tecnologie siano state trasferite dal regno animale a quello umano. La storia dell'allevamento è antichissima, e ad un primo sguardo potrebbe sembrare non centrare nulla con il tipo di società organizzata in modo piramidale nella quale viviamo, ma analizzando le logiche che stanno dietro lo sfruttamento animale e gli strumenti che man mano si sono evoluti per ottimizzarlo, possiamo cogliere le analogie con lo sfruttamento e il dominio dell'essere umano sull'essere umano: guardare ciò che accade ai non-umani oggi ci può aiutare a comprendere meglio ciò che accadrà a noi domani.

Discriminare e dominare i non-umani per discriminare e dominare gli umani

La storia dello sfruttamento animale ed in generale del dominio dell'essere umano su tutto il vivente ha origini antiche. Si calcola che circa undicimila anni fa si cominciarono pratiche di "domesticazione" al fine di poter allevare e di conseguenza sfruttare gli animali non umani. Questo è stato possibile per via di un cambiamento culturale all'interno delle comunità di raccoglitori e cacciatori che ad un certo punto hanno scelto di autoproporsi esseri superiori e pertanto a priori diritti di dominare tutti quelli che non ne facevano parte. Vorrei innanzitutto puntualizzare che anche prima della nascita dell'allevamento, nella quotidianità degli umani, erano presenti pratiche violente.

Per comprendere al meglio questo passaggio, bisogna però fare un distinzione tra il concetto di violenza e quello di dominio. Uccidere un altro essere vivente è di sicuro una pratica violenta, ma in un contesto selvatico l'uccisione rientra nell'equilibrio tra le specie che coesistono in un determinato territorio. Il dominio, è riso possibile anche mediante l'uso della violenza, ma al contrario di essa non è un mero gesto, ma prevede una visione dell'altro dominatoria, per via della quale viene legittimato il controllo totale su di esso.

L'allevamento è a mio parere la rappresentazione più evidente di cosa significhi gestire completamente ogni aspetto della vita di qualcun altro: dalla nascita (riproduzione compresa) alla morte ogni decisione è a lui imposta.

La violazione degli animali accelerò quella degli esseri umani, sia all'interno della stessa comunità, sia nei confronti delle altre. Gli uomini dopo l'aver cominciato a gestire i cicli biologici e riproduttivi del bestiame, fecero lo stesso sulle donne.

A tal proposito Elisabeth Fisher sostiene che *"la domesticazione delle donne seguì l'inizio dell'allevamento degli animali e fu in quel momento che gli uomini cominciarono a controllare la capacità riproduttiva delle donne attraverso l'imposizione della castità e della repressione sessuale"*.

Ciò che sta alla base della costruzione della società nella quale ci ritroviamo è il pensiero che anche l'umanità si divida in categorie. Anche qui la cultura della separazione ha giocato un ruolo fondamentale. Si dà il caso infatti che dopo la prima presa di distanza dal regno animale sono state costituite tutta una serie di sotto-categorie tra gli animali non umani, principalmente suddivisi in specie apprezzabili e disprezzabili.

Una volta legittimate all'interno delle civiltà pratiche di sterminio nei confronti di topi, insetti, e altri in quanto ritenuti dannosi, si cominciarono ad usare i loro nomi come vere e proprie etichette dispregiative da affibbiare ad alcuni esseri umani, sui quali venivano legittimati i medesimi trattamenti.

Nei conflitti tra i popoli, il nemico, declassificato a *non-umano* (etichettato come ratto, scimmia, maiale, scarafaggio a seconda della cultura), posto al di là del confine tra "noi" e "loro", veniva riservato il medesimo trattamento. Gli uomini catturati dai vincitori diventavano schiavi e costretti a lavori analoghi a quelli delle "bestie da soma", mentre le donne oltre all'essere sfruttate come forza lavoro diventavano riproduttrici di nuovi "esemplari" di schiavi.

Quando gli europei, da circa il sedicesimo secolo in poi, cominciarono ad esplorare luoghi lontani come l'Africa, l'India o l'America, con l'intento di colonizzare le popolazioni autoctone, riprodussero lo stesso schema di cui ho scritto sopra.

Chi governava nei vari regni, prima di cominciare sterminare e in seguito a deportare e schiavizzare quei popoli, ha innanzitutto proclamato la razza europea superiore e, con il supporto di studiosi, letterati, e sacerdoti, ha imbastito una propaganda denigratoria atta a far percepire ai loro sudditi che si trattava di dominare dei sub-umani, simili alle bestie.

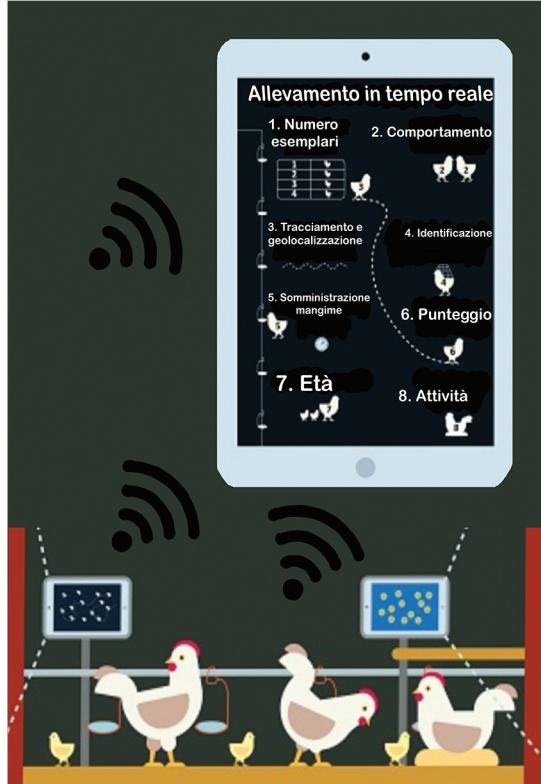
Durante l'Ottocento, gli scienziati europei elaborarono varie teorie sulla disuguaglianza umana, basate sulla razza, il sesso e il censimento, che colloccavano l'uomo bianco europeo sopra i non europei, le donne, gli ebrei e in fondo alla scala, gli africani. Il pensiero scientifico occidentale accettò come evidente la superiorità della razza bianca, e il fatto che le persone istruite e facoltose possedessero maggiore intelligenza.

Applicando la credenza diffusa che l'intelligenza fosse direttamente proporzionale alla grandezza del cervello, gli scienziati crearono una scala gerarchica delle razze e delle classi sociali che vedeva i bianchi al vertice, gli indiani al di sotto dei bianchi e i negri al di sotto di tutti gli altri, vicini agli animali.¹

Ratti, scimmie, maiali, insetti, sono tutti appellativi dispregiativi utilizzati da tempo immemore e che sono giunti purtroppo fino a noi, legittimano atrocità come la deportazione degli africani per renderli schiavi nelle piantagioni e l'olocausto nazista nei confronti degli ebrei.

Non solo la considerazione e il trattamento riservato a certe etnie è la replica di ciò che è riservato ai non-umani, ma anche gli strumenti che sono serviti per dominare e soggiogare quest'ultimi sono poi stati utilizzati per le prime. Marchiature, castrazioni e stupri diventarono prassi abituali nei confronti di popoli ritenuti *bestie* e anche gli strumenti per soggiogarli furono i medesimi: *"un oracolo del diciottesimo secolo pubblicizzava i suoi collari in argento per cani e negri"*.¹

Anche al giorno d'oggi l'accettare che nel cosiddetto Sud del mondo intere popolazioni subiscano lo sfruttamento neo-coloniale da parte del mondo occidentale è figlio di un retaggio storico che ammette ancora che certe categorie umane vengano trattate in un modi abietti.



Forse alcuni credono che il mio discorso sia anacronistico, o che non ci riguardi in prima persona, ma basta vedere com'è strutturata l'attuale società per riscontrare quanto la logica che divide in caste sia ancora presente.

In modo analogo agli animali, che con l'avvento dell'industrializzazione degli allevamenti subirono un'ulteriore retrocessione (che li portò dall'essere quantomeno considerati esseri viventi all'essere relegati a macchine per la produzione), gli esseri umani furono trasformati dalla rivoluzione industriale in mezzi di produzione. Ma non sono solo i concetti a trasferirsi dal regno animale a quello umano, sono soprattutto le pratiche. All'interno dei laboratori di ricerca un'infinità incessante di esseri sentienti sono stati (e sono tutt'ora) torturati con la presunzione di poterne comprendere e controllare ogni meccanismo biologico, per fare altrettanto su tutto il vivente, esseri umani compresi. Nascondo dietro l'obiettivo di facciata del "migliorare la vita", della sicurezza e della longevità, la ricerca scientifica ha costruito strumenti fondamentali per imporre la volontà di chi detiene il potere sulla maggior parte della popolazione. Se si ha ben chiaro che l'enorme diffusione dei centri di ricerca è dovuta ad ingenti investimenti, e si da per assunto che chi investe lo fa per avere un ritorno, sia economico che di potere, il pensiero che gli studi siano mossi da seta di conoscenza e da puro interesse altruistico, crolla. Queste prassi sono servite per ottimizzare le prestazioni di alcuni esseri viventi allo scopo di trarne il maggior profitto possibile, e in modo simile possiamo vedere chiaramente come esse siano state fondamentali per la costruzione di strumenti sia fisici che culturali per il controllo e la gestione di tutti gli individui. Come detto in precedenza, ciò che viene legittimato a quelli ritenuti esseri inferiori, e di conseguenza sacrificabili riguarda anche categorie umane ritenute tali. La storia è traboccante di esempi, basti pensare agli africani, agli ebrei, alle persone rinchiuse perché considerate pazze etc.. La lista è molto lunga e lo spettro degli esperimenti è davvero ampio e chi diventa oggetto di sperimentazione non sempre ne è consapevole: ad esempio la sperimentazione dei sieri genici durante la pseudo-pandemia da Covid 19 non è stata percepita dalla maggior parte delle persone come tale.

Il dominio biologico

Controllare i cicli biologici degli esseri viventi, umani compresi, è stata una prerogativa della ricerca scientifica fin dai suoi albori. Gli studi fatti sul regno animale e vegetale, hanno avuto come motore il pensiero che fossero imperfetti e di conseguenza che andassero migliorati. Ovviamente il concetto di miglioramento è stato ricondotto a mero vantaggio dei committenti, i quali attraverso questi studi sono riusciti ad ottenere animali non-umani che producessero più latte, più uova o che avessero caratteristiche fisiche ottimizzate per il loro sfruttamento. Il principio che ha da sempre mosso questi esperimenti di modificazione è quello eugenetico ovvero di *migliorare della razza*, principio che immediatamente rimanda alla mente i campi di sterminio nazisti, ma è nell'agricoltura e nell'allevamento che questa ideologia fonda le sue radici. Lo stesso vale per ciò che riguarda la riproduzione artificiale, cominciata sugli animali ed arrivata fino a noi. Le tecniche di modifica e di riscrittura del genoma umano hanno più di mezzo secolo ormai e di recente hanno reso possibile che si potessero editare due bambine in Cina.

Quello che in pochi considerano è che tutti ciò che viene testato (con metodi cruenti) sugli animali nei laboratori per verificare la tossicità, servono al contemporaneo a creare nuovi veleni e armi biologiche di ogni sorta.

Dopo aver bombardato topi con le radiazioni, si sono bombardati gli esseri umani; i metodi per indurre malattie e morte all'interno dei centri di ricerca, sono gli stessi usati per uccidere nelle guerre. Dietro i racconti di esperimenti per far star meglio l'umanità, oltre le strazianti urla di un'infinità di animali torturati, risiede la volontà di costruire mezzi sempre più potenti per sottomettere l'intero vivente.

Il dominio mentale

Indirizzare le scelte, manipolare i nostri pensieri o torturare psicologicamente sono parte fondamentale nella gestione del potere. La manipolazione mentale, e la modifica dei comportamenti è stata affinata e potenziata mediante studi realizzati sugli animali non-umani rinchiusi nei laboratori. Ivan Pavlov, e Burrhus Skinner sono considerati dei pionieri nel campo della modifica del comportamento. I risultati dei loro esperimenti sugli animali non-umani sono tutt'ora fondamentali per la manipolazione del pensiero e del comportamento umano.

In tempi recenti Gisella Vetere, afferma di essere riuscita ad indurre nei topi ricordi di eventi che non sono mai avvenuti.

La start-up neuralink di Elon Musk sviluppa ricerche per la creazione di sempre più sofisticati chip cerebrali, la retorica di fondo è sempre quella dell'aiutare le persone malate (in questo caso chi soffre di Parkinson e Alzheimer) ma come ammette lo stesso Musk "*l'obiettivo è rendere tale tecnologia così sicura da essere desiderata anche da persone sane*".

Quello che vorrei fosse evidente è il fatto che (a prescindere dai risultati che otterranno) si stiano compiendo enormi sforzi per accedere direttamente al nostro cervello: un impianto cerebrale che consente a chi è paralizzato di scrivere col pensiero, significa l'aver reso possibile l'accesso al nostro cervello e ai nostri pensieri.

Allevamento 4.0 uno sguardo su ciò che ci aspetta

La quarta rivoluzione industriale riguarderà anche la zootecnia. Gettando uno sguardo sugli sviluppi in corso e sui risultati già raggiunti possiamo farci un'idea ancora più concreta delle tecnologie che verranno utilizzate nella gestione di ogni essere vivente, umani compresi nel prossimo futuro.

Come il pretesto della *lotta agli abbandoni* ha reso obbligatorio l'impiantare chip sottocutanee nei cani, la cosiddetta epidemia della mucca pazza ha consentito che venissero impiantati anche negli animali detenuti negli allevamenti, per poterne garantire la tracciabilità.

Come detto in precedenza, migliorare le condizioni di chi è malato di Parkinson o altre malattie ha aperto la strada agli impianti chip cerebrali negli esseri umani.

Durante la pseudo-pandemia da Covid-19 la possibilità di impianti sottocutanee e di bio-tecnologie è stata ampiamente promossa, preparando ad un futuro fatto di tele-medicina e controllo biologico da remoto.

Ad oggi il monitoraggio e la gestione dei cicli biologici e dei fattori comportamentali negli allevamenti si è incrementato a livelli astronomici.

Esistono già collari e podometri connessi ad un software per l'individuazione dei calori delle mucche, i quali analizzandone i movimenti avvisano l'allevatore se dovranno essere fecondate entro le successive ventiquattr'ore, ma non solo, sono stati realizzati sensori sottocutanee che rilevano il peso, il flusso della mungitura, monitorano la ruminazione, etc.. Collari wireless che funzionano come i fitness tracker, registrano i movimenti e le abitudini alimentari.

I dati raccolti, dopo essere stati inviati ad un cloud e analizzati, generano un algoritmo che in caso di una situazione anomala aviserà l'allevatore e il veterinario attraverso una APP sullo smartphone. Un altro progetto per l'analisi comportamentale è chiamato Taittech: mediante una fotocamera sul recinto che invierà le immagini ad un software gestionale il quale a sua volta genererà un algoritmo, gli sviluppatori di questo sistema affermano di poter interpretare l'umore dei maiali in base all'angolazione delle loro code.



L'Università della California ha sviluppato piccoli sensori elettronici i quali possono analizzare automaticamente e costantemente il comportamento dei polli e dare l'allarme in base a quanto e con quale frequenza si puliscono, per prevedere l'eventuale presenza di parassiti. In Australia gli allevatori saranno presto in grado di monitorare ranch grandi come una nazione europea direttamente dallo spazio. Questa nuova tecnologia, sviluppata dall'Agritech supportata dalla collaborazione tra governo e finanziatori privati, renderà possibile il monitoraggio giornaliero del peso delle mandrie: condotti ogni giorno in punti di abbeveraggio alimentati da pannelli solari, i bovini saranno obbligati a calpestare delle piattaforme di pesatura raccogliendo così dati di ogni singolo capo i quali potranno essere inviati via satellite alla stazione di controllo. Le analogie con le decine di accessori *smart* indossabili che già sono ampiamente utilizzati appaiono più che evidenti. Abbiamo protesi di ogni tipo, in grado di monitorare dati che riguardano variazioni chimico-biologiche del nostro organismo, basti pensare allo spettro dei dispositivi *smart* dedicati all'allenamento.

Ciò che cambia è il modo nel quale percepiamo noi stessi e gli altri, di fatto finiamo per convincerci che siamo un mero insieme di pezzi e di reazioni chimico-biologiche. Il fatto che esistano i pannolini *intelligenti* lo trovo molto rappresentativo per il fatto che anche un legame così stretto come quello tra genitori e neonati viene mediato, e si insinua il pensiero che uno strumento di analisi possa sapere meglio del genitore stesso come sta e cosa serve al proprio bimbo o alla propria bimba.

Conclusioni

Gli strumenti a cui ho solo accennato vorrei che facessero pensare al fatto che oltre al puntare alla completa gestione di ogni processo biologico, nel tentativo di poter *guidare* l'intera evoluzione degli esseri viventi, hanno già preso forma e si stanno diffondendo un'infinità di strumenti che analizzano tutto e tutti in tempo reale.

L'elaborazione dei dati raccolti, come già ribadito in altre occasioni, servirà sì per prevedere e indirizzare le scelte e di conseguenza le vite di chiunque, ma non solo. I risultati di queste analisi andranno a creare dei profili che a loro volta definiranno delle categorie. Come la gallina che si gratta troppo o la coda del maialino che sta in una certa posizione vengono analizzati e diventano segnale di un *evidente disturbo* comportamentale, in modo analogo verranno creati dei profili che decreteranno chi costituirà un pericolo per la collettività. In pratica se i tuoi comportamenti coincidono col profilo ritenuto pericoloso ecco allora la repressione preventiva decretata dall'algoritmo.

Chi metterà in discussione le sentenze decretate dalle *macchine*?

Sembra un discorso esagerato, ma a pensarci bene già oggi si fanno colloqui di lavoro, con supervisione da parte di un'intelligenza artificiale che analizza te, come dai le risposte, la tua mimica e determina che tipo di lavoratore puoi essere, o se proprio non lo puoi essere.

Forse quando la maggior parte delle persone arriverà a comprendere che l'essere in buonafede e l'avere a cuore l'umanità non è assolutamente una prerogativa di lobby, multinazionali e grandi gruppi finanziari saremo già immersi in quel mondo trans-umano e trans-natura di cui parlo.

Eddie
Aprile 2023

NOTE:

1 Charles Patterson, 2002, *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*

PER RICHIEDERE COPIE ED APPROFONDIMENTI

www.terreinmoto.org
terreinmoto.info@gmail.com